



# Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.-

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

N. 6 CAPODISTRIA - 17 GENNAIO 1948

## Lettori:

segnalateci le  
edicole sprovviste  
del nostro giornale

### Numero 6

Quante nascondono  
vesti d'agnello  
dei lupi avidi  
sotto il mantello,  
e ancora ingannano  
qualche cervello.

E se frai soliti  
più strampalate  
a frotte sciamano  
rispolverate  
ch'altri già dissero...  
Ma ricordate!

E' Appellus comico,  
Ansaldo, Alessi,  
pur fuor dei timpani  
non son decessi;  
altri funzionano,  
ma son gli stessi!

«La Voce libera»,  
«Giornali di... pestes»,  
«Prora», «Ultimissima»,  
Radio Trieste...  
Tra giorni «Il Piccolo»,  
Bacchial... che festai!

Dicono: «Ritornano  
i tempi belli  
quando s'usavano  
i manganelli  
e si cantavano  
canti stornelli».

Pur ora intonano  
le serenate  
che si risolvono  
in gran ballate  
e servilissime  
brache calate...

Son schiavi. E tessono  
mantì d'agnello  
per lupi avidi...  
Non han cervello,  
e quanto mostrano  
schità il budello!

DULCINEO



TRIESTE 1948

IL PUBBLICO MINISTERO: — Già nel '43 siete stato condannato per aver scritto sui muri «Viva i partigiani»: siete un recidivo! (Dis. di Red)

## IL PADRONE SONO ME

Ogni qualvolta il Governo Militare della zona anglo-americana del Territorio Libero, deve in un certo senso giustificare le sue marachelle, (perdonate l'eufemismo), dice che esso esercita una funzione di amministratore fiduciario e che pertanto non è in suo potere far questo o far quello.

Ma, amministratore fiduciario di chi? Evidentemente delle Nazioni Unite, cioè di tutte le nazioni che hanno partecipato alla guerra antifascista e che hanno deciso la creazione del Territorio Libero. E' quindi logico che tutti gli atti di questo Governo Militare siano ispirati appunto a questo concetto di larga rappresentatività, la quale dovrebbe esprimersi in una politica che oltre a tener fede ai principi della lotta, sia tale da conciliare, nella misura del possibile gli interessi di tutte queste nazioni. E da tale proposito crediamo che non occorrerebbe neppure ai nostri amabili governanti il loro dovere morale. Essi che, non si capisce proprio perchè, visto l'attuale stato di cose, godono fama di persone corrette, dovrebbero appunto in omaggio alla semplice correttezza, sapersi regolare in tal senso.

Invece avviene tutto il contrario, e i signori di corso ex Littorio, evidentemente pensando che chi ha la forza ha

sempre ragione, fanno e disfanno come piace loro infischandosi di tutte le amministrazioni fiduciarie di questo mondo e ricorrendovi soltanto come a una comoda scusa quando si tratta di negare qualche cosa agli strati più poveri della popolazione.

Recentemente poi hanno voluto raggiungere il massimo della correttezza, rimettendo in vigore la ormai sfatata «Radio Franz» Quindi non solo poco corretti, ma anche poco originali!

E si sono messi a fare, con la collaborazione di un esultro, della polemica e della propaganda anticomunista e antisovietica. Cioè, essi, i fiduciari, si sono messi a gradicare contro una potenza in nome della quale esercitano il loro potere qui da noi. Tutto in omaggio alla proverbiale correttezza anglosassone.

Ma non credano che la cosa ci preoccupi soverchiamente. Non è la prima volta che dai microfoni di Radio Trieste dei venduti parlano sul terrore rosso, sull'inferno sovietico, sulle bellezze dell'Oriente Nuovo e sulla perfezione del «Piano Franks» per la salvezza dell'Europa. Col risultato di schiacciare sempre maggiori masse di Poveri Cristi. Il che porta alla conclusione che tutti conoscono.

RONZINANTE

## TUTTO RISOLTO

Esultì il Territorio e le sue genti!  
Risolto il rebus! Lode alla bravura  
del Gjemmeà che cambia la struttura  
cambiando tutto... meno i dirigenti.

Con pochi sforzi, e quasi nessun costo,  
col giorno 10 siamo messi a posto!

Se l'Ufficiale ormai fa il Direttore,  
la Divisione fa il Dipartimento;  
così, semplicemente, in un momento  
la soluzione è giunta, e tocca il cuore!  
Ne dà l'annuncio con solerte briore!  
non già l'AIS, bensì il novello PIO!

Esultì il Territorio e faccia pace!  
Ormai non v'è motivo per bisticci  
se il Gjemmeà ci toglie dai pasticci  
intento al bene in modo sì tenace.  
Che far d'un'Assemblea Popolare  
se porta solo gatte da pelare?

Che far di questo o quel Governatore?  
A quale scopo voti ed elezioni?  
Perchè codeste vane conclusioni?  
Cambiare, sì... ma senza far rumore.  
Imparino quei Quattro Grandi noti,  
o passeranno per eterni idioti!

Ad essi dico: ma perchè aspettare  
di risolver questioni oppur vertenze  
con barbose e pedanti conferenze?  
Dal Gjemmeà c'è tutto da imparare!  
In poche ore e con sistema pratico,  
il mondo cambia... in modo democratico!

DULCINEO



## DIALOGHI

### Passato e presente

Sorrisse don Chisciotte dell'arguzia del suo scudiero e disse:  
— Di, dunque, Sancio, credi tu che non vi sia niente di cambiato?  
— Che vuole, Vostra Signoria, fece Sancio. Io sono un povero ignorante e non so apprezzare le finesse di lor signori. Queste, anzi, mi fanno l'impressione di quei villano che si lava le mani col sapone nero per non vedere la schiuma sporca.  
— Si tacque il Lungo Cavaliere un po' e pensò di cambiamenti negli Alti Comandi.  
— Dimmi, allora, Sancio, chiese il Cavaliere, non ritieni che si possa aver fiducia?  
— Mi perdoni, Vostra Signoria, precipitò lo scudiero meravigliato, ma dimmi che lei non ha visto niente finora? Non accorresi lei della cantonata del general Gualtiero a proposito di venticinque bellissime o paraboliche?  
— Cantonata, Sancio? chiese

stupido l'Eros dei Molini. Intendeva dire forse, di quell'angolo del Palazzo che è rimasto smussato? E poi di quale Gualtiero tu parli?  
— Mi voglia dare perdoni, signor cavaliere, rispose Sancio, ma lei sa come lo i nomi non li ritenga bene e come spesso mi succeda di confondere il passato col presente, tanto più...  
— E sia pure, Sancio, interruppe il paladino della bella Dulcinea. Ma, dimmi piuttosto, cosa voleva dire quel tuo più... Intendeva forse che tu non vedi gran differenza tra gli antichi e i presenti?  
— No, no, Vostra Signoria mi ascolti, disse il prudente Sancio. Gli è che è vero essere i due, rugini per via di sangue e di abitudini. Al mio paese si dice

che — calcio di mulo vale due calci di cavallo — e il mulo è stretto parente del secondo. Io, che la Virgen del Pilar mi protegga, non voglio dire che gli Ungari vulgono gli altri, ma lei sa che, a questo mondo...  
— Basta, disse secco il magro cavaliere, fissando severamente Sancio. Tacì, disgraziato di uno zoffione; tu non intendi le finesse dell'espressione «libertà» che, stanti le tue condizioni di misera cultura non secolare, pretendi voglia dire chissà che cosa. Hai mai inteso dire tu, scellerato, che chi libertà ti appone malo sia egli o predatee?  
— All'anima mia, Vostra Signoria mi confonde, fece Sancio, sorpreso dell'alto linguaggio del suo signore. Ma, lei mi permetta, io

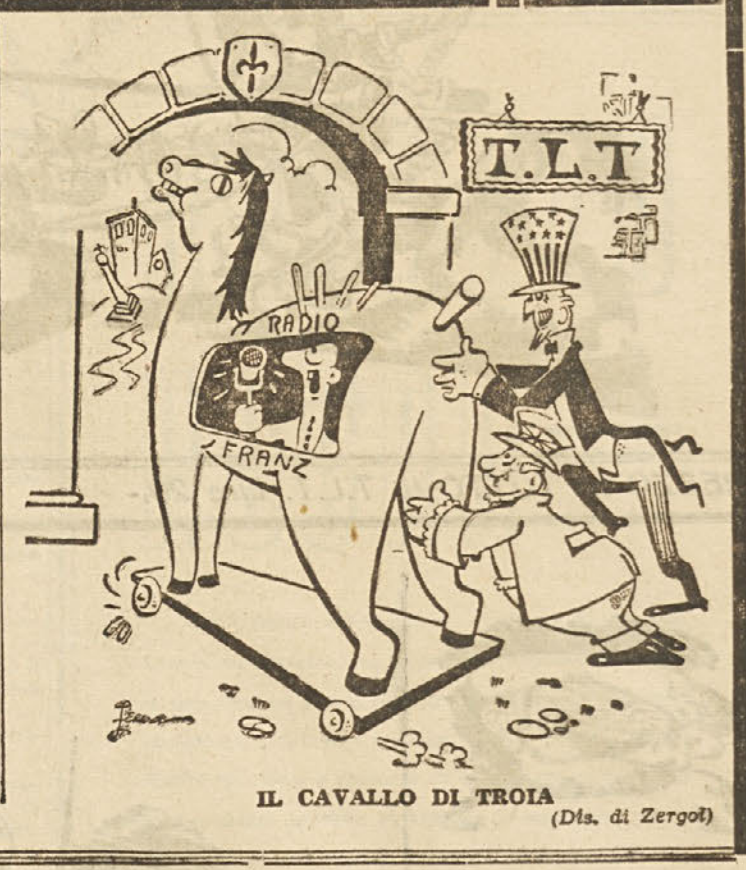
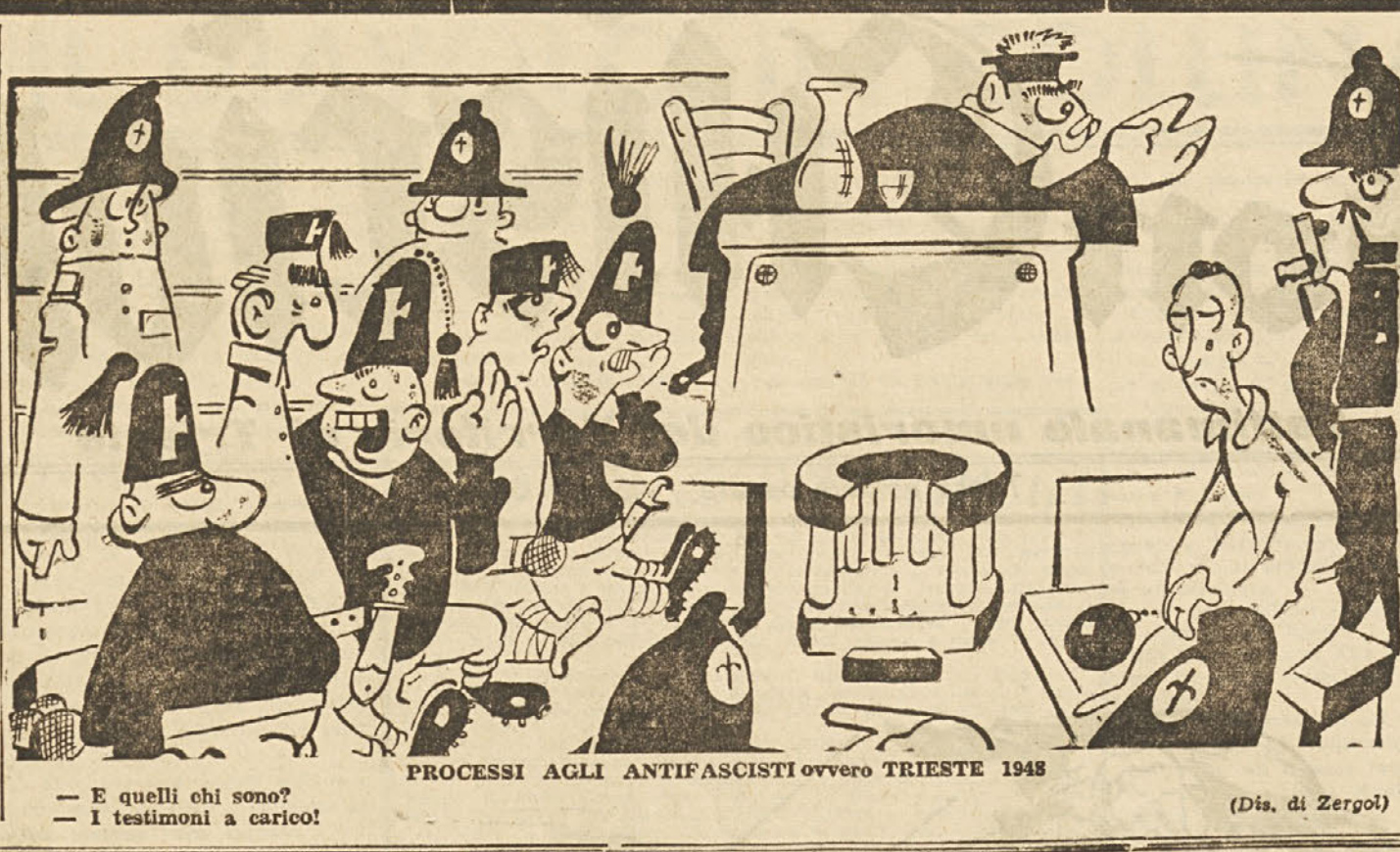
### SOTTOVOCE



— Pare che il Consiglio di Zona abbia aderito al Piano Marshall.... (Dis. di Serse)

Leggeteci!  
Diffondeteci!





# ROTATIVA

## „MONDO LIBERO“

Nell'occhio di un certo Stones, nel Lancashire, è cresciuto un cavolo. Il poverino è rimasto guercio.

Speriamo che Marshall non si metta in testa di sfruttare razionalmente la cosa, per incrementare la produzione agricola della Europa. Ciò è abbastanza probabile visto che gli faciliterebbe il compito di acciecare gli europei.

Un calligrafo birmano ha impiegato circa trent'anni per riuscire a versare la propria firma come desiderava. A cinquant'anni, accortosi di non essere riuscito pienamente nel suo intento, si è suicidato.

Se certi uomini di stato avessero lo stesso buon senso!

A Tacoma, negli Stati Uniti, al posto di frontiera tra uno Stato federale e l'altro un cartello raccomanda ai criminali di avvertire la polizia circa la loro destinazione.

A Trieste bisognerebbe stabilire posti di frontiera davanti alle sedi della Lega Nazionale, del Circolo Oberdan, ecc.

Nel Perù esiste una setta religiosa che impone ai suoi adepti di commettere il maggior numero di peccati, per metterli in condizione di far penitenza sul serio.

Forse pochi se ne sono accorti, ma si tratta di una religione molto diffusa. Il guaio è che solitamente i fedeli dimenticano di far penitenza.

Per il P. R. I la Repubblica romana è «illegale», mentre per il P. S. L. I. è una repubblica di Salò.

Una delle due: o i repubblicani italiani sono monarchici, o i socialisti sono antifascisti.

Un detenuto di Istanbul è evaso dalla rete di Capodanno per far baldoria. Rientrato il giorno successivo, non riuscì a farsi accettare dal direttore del carcere poiché nei giorni festivi non sono ammesse visite.

Per i «giovani» del viale tutti i giorni son domenica.

# Pensierini dal SACCO

Sere fa sono riuscito anch'io ad ascoltare Radio Franz. Ero curioso di sentire questa fronzolosa voce che mi aveva descritto piena di toni sarcastici, pause ironiche e di umorismo malizioso.

Una delusione. Ho udito parlare un signore che esprimendosi in un diftetto italiano diceva che negli Stati Uniti tutto va bene, mentre in Russia tutto va male.

America — libertà e Russia — Prigione, o qualcosa di simile.

Così come quel mio buon conoscente, accanito lettore di «Voce Libera» e di «Rivolta Ideale»: lo dico Russia, lui dice cacca. Poi dico operai, lui dice banditi.

Cosulich? Patriota.

Tuo portinaio? Porco Uais.

Furlani? Un Dio.

Marshall? Potente.

Togliatti? Fascista.

De Gasperi? Provvidenza.

Mussolini? Un Grande tradito.

Poveri? Egoisti.

Ricchi? Ingegnosi.

«Voce Libera? Tutto vero.

«Lavoratore? Tutto falso.

Tu? Bello, perfetto, intelligente.

Io? Brutto, porco, ignorante.

Così il mio buon conoscente, accanito lettore di «Voce Libera» e «Rivolta Ideale».

Però non ascolti più Radio Franz.

# LA BOCCA DELLA VERITÀ

## Ore 20 e 20 radiocommento della portinaia

La stampa di sinistra, fedele ai suoi metodi, ciecamente obbedendo a direttive la cui fonte devi ricercare al di là degli Urali, da parecchi anni svolge bieca e oltreggiosa propaganda ai danni della democrazia occidentale, o meglio, per essere più precisi, ai danni dei democraticissimi Stati Uniti d'America.

Dice, questa stampa filocomunprogressistainmolotoffittouaisina, che gli operai americani non guadagnano tanto quanto potrebbero guadagnare qualora al governo non vi fosse l'universalmente noto statista Truman ma l'oscuro proletario Stalin.

Sarebbe a dire che due più due fa cinque.

Noi, a così turpi menzogne rispondiamo con sobrie e pacate statistiche.

Per acquistare dieci uova in America, necessitano tanti soldi quanti un comune operaio ne guadagna con due minuti del suo lavoro.

Per acquistare una bistecca di carne necessitano due minuti di lavoro.

Per un chilogrammo di zucchero: mezzo minuto secondo; per dieci dozzine di mutande da uomo: due minuti; per sedici litri di benzina: quindici minuti; per sedici quintali di patate: due ore di lavoro; per un'automobile di lusso: due giornate di lavoro; per un viaggio di 500 km. (in treno di lusso): sei minuti di lavoro; ecc. ecc.

Guardiamo ora, in base a precise statistiche fornite dallo stesso Molotoff, quante giornate, o ore, o minuti, o secondi di paga di un comune operaio russo sono necessari per acquistare:

1) dodici anni;

2) centoventitré anni;

3) tre secoli;

4) otto secoli;

5) due millenni;

6) nemmeno venti millenni di paga di un operaio russo basterebbero per poter fare un viaggio di cinquecento km. in un treno di lusso.

Perché?

Ma perché in Russia, al proletariato, è severamente vietato viaggiare; perché non esistono treni di lusso; perché non esistono reti ferroviarie che sommate raggiungono i 500 km.

Lasciamo ai nostri cari radioascoltatori i commenti e le deduzioni.

I compagni slavocomunisti, in preda a folia moscovita, certamente lanceranno (poiché queste sono le direttive) ignobili contumelie al mio indirizzo essendo loro nell'impossibilità (per maleducazione e per scarsa cultura e intelligenza) di saggiamente contestare le mie sacrosante osservazioni.

Ma le ignobili calunnie basteranno a far richiudere gli occhi a quanti ormai li hanno aperti e guardano fiduciosi là, oltre l'Atlantico, dove il capitalista permette all'operaio di bersi in un mese milioni e milioni d'uova, di acquistare tonnellate di benzina, di mangiare 652 quintali di zucchero, d'andare a spasso con 28 automobili e di intraprendere viaggi in treni di lusso per un percorso di milioni di chilometri?

Ma per alcuni, purtroppo, due più due fa ancora cinque. Fino a quando?

# Pensierini dal SACCO

TRE A

3 A è un dentifricio all'ammonio.

3 A può essere anche Radio Franz.

Non all'ammonio, ma all'Ansaldo — Appellus — Alessi.

Volete leggere un pezzo di copione di un film americano? Ecco:vele:

TITOLO: L'AVVELENATRICE.

Un lungo corridoio nel quale si vede una vecchia truce che cammina lentamente. Musica funebre a base di violoncelli e tromboni. La vecchia arriva davanti a una porta. Si sentono i violini. La vecchia ghigna e bisaccia: «Maledetta!»

L'orchestra suona fortissimo. Carellata nella grande stanza da letto.

Sul letto Ingrid Bergman, Blechiera. Musica insinuante. La vecchia urta una sedia. Carellata. Un calendario. Un balcone. Un ritratto. La luna. Ingrid si sveglia. Beve. Vede la vecchia. Urla: «Chi è qui?»

Primo piano di vecchia: «Ti uccido, ah ah!»

Primo piano di Ingrid terrorizzata: «Aiuto!»

MUSICA che assomiglia al finale dell'Aida. Ingrid Bergman muore.

# TRISTEZZE RICCHI E POVERI

A prescindere dal fatto che i poveri nascono già tendenzialmente magri perchè appunto figli di poveri, i poveri, a differenza dei ricchi fanno di tutto per rimanere magri ed ossuti.

Lavorano tutti i giorni della loro vita, mangiano poco, si curano scarsamente abitano catapecchie oscure e malsane. Anzi, le più oscure e malsane sono da loro preferite. Razza strana i poveri!

Tutto al contrario dei ricchi che disdegnano il lavoro, mangiano molto e si curano costantemente.

Facile a riconoscere i poveri: hanno le mani callose, vestono male e sono sempre indaffarati, lavorano sempre. Molto più delle formiche. Se non hanno alcunché da fare, si lamentano a tal punto da andare in giro con cartelli reclamanti lavoro.

I ricchi invece no. Non solo odiano il lavoro ma non sanno lavorare. I ricchi non capiscono come possano i poveri, ad aver tanta bramosia di lavorare.

«Strani, stranissimi, i poveri mi diceva un giorno un ricco.

«Da bambino credevo che lavorassero per guadagnare danaro, ma poi ho capito che loro lavorano soltanto per il piacere di lavorare. Perché altrimenti non si spiegherebbe la loro mania di cercare impieghi fra i più faticosi e meno redditizi. Nei luoghi più pericolosi, più oscuri, dappertutto dove c'è da faticare trovi loro, sempre loro: i poveri!

Se fosse per il danaro comprerebbero negozi, officine, fabbriche eccetera. Occuperebbero il loro tempo in attività proficue senza muovere un dito. Come facciamo noi ricchi, insomma. Sono matti i poveri! Sprovvisi di fantasia anche nel mangiare: minestra, minestra, sempre minestra. Così nel vestire, così in tutto.

In treno preferiscono la scomodissima e sudicia terza classe; in teatro vanno ad affollare le dure panche del loggione; quando parlano dei palchi dicono «peuh!» Le fabbriche addirittura hanno dovuto confezionare speciali tipi di

mobili, di vestiti, di scarpe adatti agli strani gusti dei poveri. Credete a me, conclude il ricco, i poveri sono un po' matti.

Due razze strane i ricchi e poveri. Due razze che per fortuna vanno lentamente, ma sicuramente estinguendosi.

LANDO

## Decadenza

Il salotto è pieno di cose inutili: una gabbia senza uccelli, delle fotografie sbiadite, un vecchio prete, dei fiori seccati sotto una campana di vetro, e una vecchia signora magra, una poltrona con la fodera ed un'altra vecchia signora grassa.

Sono le cose decadenti. Le cose che sfaldano e che si sta a guardare che si sfaldino completamente, le cose tristi e della cui tristezza ci si bea, le cose inutili e della cui inutilità non si può fare a meno; la noia che non si vuole che finisca; il tedio che non bisogna scacciare; le cose in cui non si respira, piene d'ombra e di misteriosi pulviscoli; le vesti che non si debbono toccare; le mani bianche e trasparenti, gli occhi perduti, i busti eretti, la triste carità, la lacrimosa piccola inutile incapacità di fare bene o male.

La neutralità sociale; allegria di naufraghi e profumo di vecchie case spente; balconi su vicoli, con geragnoli, e vecchi mummificati.

Tutto ciò che è inutile, ingombrante; che è pietoso e sofferente; il dolore come religione, la noia come sorella.

Queste sono le cose decadenti. Queste sono le cose da cui bisogna guardarsi, fuggirle come la peste: con le lacrime non si costruisce nulla di nuovo!

**Don Chisciotte**

Responsabile: **REMIGIO FAVENTO**

Redazione e amministrazione: **CAPODISTRIA**, via Cesare Battisti n. 301

Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'Estero: **MESSAGGERIE ITALIANE** S. p. A. via Paolo Lomazzo n. 52 — MILANO

# Troppo serio per ridere

## Così gli aiuti americani

«O-Kay» disse Johnny entrando nel tugurio senza luce e gocciolante. Gli si fece incontro Nunziatella coi capelli discinti e la veste caccante che lasciava intravedere un seno appena sbocciato, come un anemone ai primi di marzo: «io farmi pagare due script» annunciò con voce un po' roca e più vecchia di lei.

«No — ribattè l'americano — lo avere portato doni United States, del Presidente Truman per voi: ecco questo essere pacco». E posò l'involto su una traballante sedia dalle gambe ricamate di muffa. Pasquale, Gennaro e Concetta, precipitatisi giù dal sudicio pagliericcio si fecero intorno al pacco, cercando tutti insieme di aprirlo febbrilmente. Ne uscirono una coperta militare, dei viveri in scatola, alcune tavolette di cioccolato e di torrone, una stecca di Camel. Pasquale, da vecchio intenditore, sospesò i barattoli tra le mani, annusò le sigarette, poi guardando sospettosamente Johnny disse:

«vengo subito» e uscì. Nunziatella s'era avvicinata alla coperta, ed allargando le braccia per misurarla, mormorava fra sé: «proprio quel che ci voleva...»

Concetta e Gennaro avevano tra le mani un pezzo di torrone che sbocconcellavano, mentre il piccolo Carmelo, rimasto sul giaciglio, trascurato dagli altri, piangeva disperatamente, rigandosi il volto di un filo nero.

In quel momento rientrò Pasquale, bestemmiando pittorescamente da buon seugnizzo, e tenendosi un occhio gonfio per un recente pugno: «Chillo fetente di Salvatore — disse — m'ha fatto fuori a roba per portarla alla sua Vincenzina, che chagne sempre miseria e si fa due bigliettoni al giorno, rigandosi il volto di un filo nero.

Johanny si guardò ancora un momento in giro, disse un'altra volta: «O-Kay», ed uscì senzenzando: «essere foking italiani!»

Così gli aiuti americani. Coperte, scatolette, Camel, scatolette e coperte. Il vero dono che si dovrebbe

## ATTACCHI AL CONSIGLIO DI ZONA

«E' il sistema che ha bisogno di essere mutato, in modo che la miseria materiale e quella morale possano essere prevenute anziché «aiutate».

E' vero invece che il Governo De Gasperi accantona il valore del suo tempo in attività proficue senza muovere un dito. Come facciamo noi ricchi, insomma. Sono matti i poveri! Sprovvisi di fantasia anche nel mangiare: minestra, minestra, sempre minestra. Così nel vestire, così in tutto.

In treno preferiscono la scomodissima e sudicia terza classe; in teatro vanno ad affollare le dure panche del loggione; quando parlano dei palchi dicono «peuh!» Le fabbriche addirittura hanno dovuto confezionare speciali tipi di

— Io non so come attaccarlo; perciò lo attacco al cestino (Dis. di Romeo)



Le "signorine" sono conservatrici?

Ne parlano tutti, ne dicono male tutti, anche Renato Maddalena. E perché lo dovete star zitti? Parliamo, dunque, tanto di lei.

Ma non diciamo male. Cerchiamo di accusarla. Questa è lei: l'altra sera passavo per una via e c'erano due militari che venivano in su e due ragazze all'angolo. Una delle ragazze ha detto con voce posata: «Hai visto? Sono americani quelli lì».

Nelle "signorine" c'è un po' di tutto del complesso d'inferiorità al conservatorismo.

E questo è lui: Joe cammina per la strada. Joe e coi suoi amici. Lui è pieno di malinconia, è privo della nostra malinconia meridionale e perciò è povero di fantasia. Eppure Joe è l'anima della compagnia, quello che fa ridere tutti.

Joe si sprema il cervello per mezz'ora. «Fakini» dice alla fine. E la compagnia si sgancia. Poi fanno ancora i musci lunghi. Bisogna farli ridere. Joe si sprema il cervello per mezz'ora. «Coman, boy» dice alla fine. E la compagnia si scompiscia.

E questi sono loro due? Sapete come si balla il boogie-woogie? Si agita la gamba a mezz'aria, poi ci si piega ad arco, ci si volta la schiena, si agita l'indice in aria e ci si dà un gran colpo a vicenda col deretano: Joe schizza fino alla parete di faccia, Mariuccia sbatte contro una sedia, la rovescia, inciampa, cade per terra, dice O. K., si rialza, inghiotte la gomma e presenta ancora il suo sedere al sedere di Joe.

Mariuccia non ha più la andatura di nave in poli, caratteristica della domestica.

Dove sono i piedi che si sentivano strisciare nel corridoio fin dal mattino? Dove sono le gambe gonfie — la sinistra fasciata da un cencio sporco — che i padroni evitano di guardare quando Mariuccia veniva a cambiare i piatti? Oggi ha scarpe metafisiche e calze surreali.

Le cameriere, trapeziste da contese divorziate, oggi ballano, ballano seriamente, ferocemente, come se fosse un dovere lo swing, il boogie-woogie, il giribacco. La musica non si ferma mai.

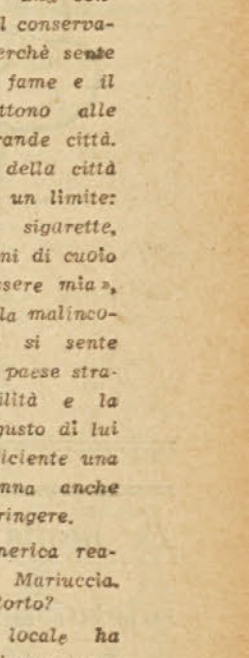
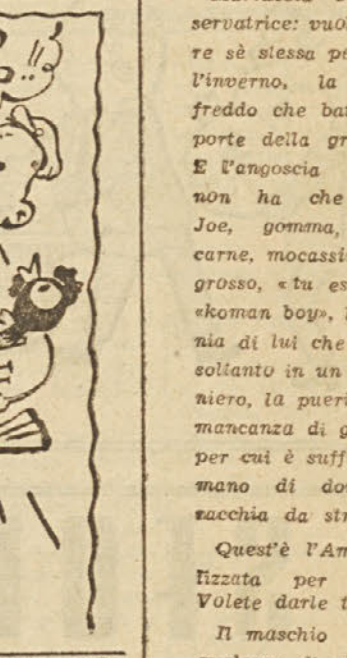
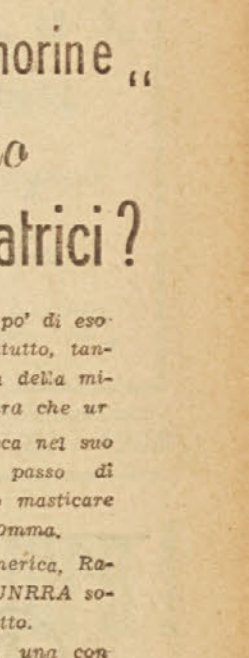
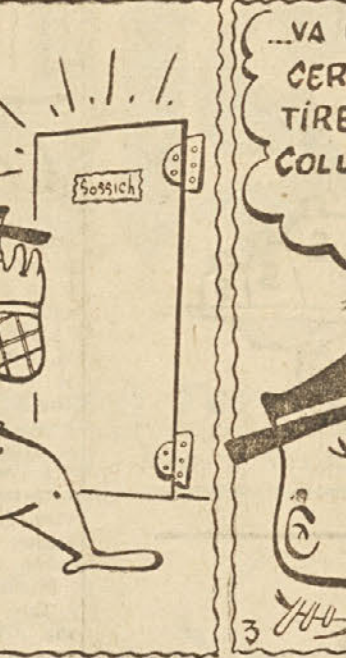
Il sudore dei «jazz-boys» cola in rigagnolo sugli strumenti, fino a farli diventare lubrificati, scivolosi.

Joe è ubriaco, a terra, guarda in su come una gallina colpita dalla pipì, ma fa niente, per Mariuccia ciò è americano.

Joe non dice niente di nuovo: «tu essere mia», e dov'è andato tutto l'esotismo? Se la stringe guancia contro guancia e cammina così, col suo passo a torcinate, come se eseguisse un numero di danza.

Ebbene, Mariuccia fa di tutto: per lei, è tutto americano.

Mariuccia è individualista, lei cerca di salvarsi. C'è la speranza, in lei,



# DESTINO

L'uomo magrissimo, taceo, e tremante dal freddo, aprì timidamente la porta della panetteria, si levò il cencioso berretto, e chiese un pezzo di pane.

Una buona signora, dopo averlo squadrito, ne tolse un pezzo dalla spola della spesa e glielo diede. L'uomo magrissimo, abbassò un sorriso di ringraziamento ed inghiottì rapidamente il pane.

«Perbacco, — mormorò un signore distinto. — Questo si che si chiama appetito, eh?»

L'uomo magrissimo abbassò gli occhi: Allora un'altra signora sospirando, trasse dalla propria borsa una pagnottella fumante, e gliela porse.

L'uomo con tre bocconi fece sparire la pagnotta.

«All'animal! — disse forte il signore distinto.

La buona signora si ereditò in dovere di far notare ai numerosi clienti della panetteria che il povero l'aveva scoperto lei.

«Il pezzo di pane che gli ha dato prima, lo buttò giù senza masticare.

Intanto la signora della pagnotta porgeva al povero diavolo un sfiloncino che, fra la meraviglia dei presenti, fece la rapida fine della pagnotta.

«Inverosimile! Mai vista una cosa tale, — esclamò un giovanotto.

L'affamato guardava in giro non rendendosi ben conto di tutta quella meraviglia.

«Voglio provare anch'io — disse un vecchietto avvicinando alla bocca dell'uomo magrissimo un'altra pagnottella. — Basta che non mi morda.

«Non morda — disse rassicurando calma la signora buona.

«Non ce la farà — disse il giovanotto incredulo.

«Ce la farà — ribatte' la signora buona.

«Visto! — esclamò non appena la pagnottella cessò di essere pagnottella.

«Fantastico — disse il giovanotto — voglio tentare anch'io. Fecero sedere l'affamato e gli si misero tutti attorno a provare. Dovettero accontentare anche un ragazzino che voleva veder sparire una mela.

L'uomo magrissimo mangiava, mangiava, guardando tutta quella brava gente con occhio riconoscente.

La buona signora, con gesti e sorrisi, lo incitava a continuare.

Era quasi orgogliosa.

«Adesso proveremo con le paste — disse qualcuno.

L'uomo era sazio. Non se poteva più. Ingrassava a vista di occhio. Faceva degli sforzi enormi per poter ingoiare.

«Sperò abbastanza bene con le prime cinque paste, ma poi, proprio nell'attimo in cui il giovanotto gli stava introducendo la sesta, scoppiò. Scoppiò schizzando pane e paste da ogni poro.

«E' morto — disse il giovanotto.

«E' morto di fame — disse la buona signora, — proprio adesso che aveva trovato chi lo sfamava... eh destino!

LANDO'

## AMORE E CONSUMAZIONI



«Arturo, bisogna che si renda conto che io ho per lei soltanto un puro affetto fraterno. — Beh, pazienza. Vuol dire che invece di paste e cioccolata farò portare due caffè. (Dis. di Red)

## L'EPISTOLARIO

Del famoso Egorio Bell  
All'illustre collega  
Pearson (treno dell'amicizia)  
U. S. A.  
di ELGAR

Caro Pearson  
Benchè non mi sia ancora stato concesso dal Fato l'onore di conoscerti personalmente, t'invio questa mia allo scopo di renderti edotto sulla inverosimile, istantanea metamorfosi spirituale e materiale dell'intero popolo italiano dopo essersi accortato che la tua apparentemente utopistica idea di un «treno dell'amicizia» è stata tradotta in palmare realtà.

Non sono qui, Pearson mio caro, per descriverti le scene di delirante accoglienza che il popolo ha manifestato al tuo «treno» poiché, come tu ben comprendi, il mio compito non è quello di un comune cronista; sono qui invece per darti, in cifre da me personalmente controllate, il nuovo quadro della vita politico-economica italiana; quadro che per similitudine e aspetti può benissimo essere paragonato a un miracolo.

PRIMA  
Numero di morti per fame (media giornaliera): 75.000.  
Affetti da TBC nell'impossibilità di venir ricoverati e curati: 12.528.670.

Affetti da TBC ricoverati e curati: 2 (un vecchio, tale Giacomo Iersera, e una bimba, tale Nanda di N. N.).  
Disoccupati pericolosi: 20 milioni.

DOPO  
Nessun morto per fame. Si registrano, anzi, 12 milioni di casi in cui l'individuo, dopo solo mezz'ora dall'arrivo dello «treno dell'amicizia» è aumentato di peso dai 12 a 26 chilogrammi.

Affetti da TBC nessuno: tutti guariti grazie ai medicinali miracolosi del «treno».

Disoccupati pericolosi: nessuno.  
Inoltre gli strozzini hanno calato i prezzi delle loro merci, e per citarti un solo caso ti dirò che prima lo zucchero era venuto a lire 500 al chilo ora, dopo che tutto il popolo i-

taliano è stato gratuitamente provveduto di vestitino e viveri per un periodo di almeno undici anni, il prezzo dello zucchero è sceso a lire 1 e trentacinque centesimi il chilo, il ribasso continua.

La vita politica è rinnovata. Nelle piazze non più uomini scheletrici meditano Marx si vedono, ma rosei e paffuti signori impellicciati che cordialmente parlano di drammi e commedia del secolo XIV.

Non un mendicante, non una faccia gialla, non un malato si vede per le vie. Gli ospedali come per un incanto si sono vuotati, e gli infermieri, per ingannare il tempo, giocano alla morra con i medici.

Ma ciò che maggiormente farà piacere a te e al tuo illuminato e generoso governo, è che i partiti di sinistra hanno chiuso i battenti delle loro sedi non avendo più argomenti di malessere da sfruttare, e i loro capi, braccati dagli ex compagni, son dovuti riparare in lontane e sconosciute regioni del Tibet.

In Italia non esiste più il comunismo e il socialismo; e questo miracolo il Governo Italiano lo deve a un solo uomo. Quest'uomo sei tu, amico mio.

Anch'io, con il pianto che mi riantola in gola; con gli occhi fissi verso la tua adorata terra, benedico la tua opera; e la mia benedizione sia monito a tutti coloro che vogliono far credere che il «treno dell'amicizia» non è che un bluff — propagandistico, e che i soccorsi in viveri sono stati dati a poche sedi di assistenza invece che abbondantemente a tutto il popolo d'Italia.

Abbiami tuo devotissimo  
Egorio Bell

## Marciapiede

L'uomo cammina lentamente a testa bassa con passo svogliato. Fissa il marciapiede bagnato che gli scorre sotto i piedi. Vorrebbe pensare alle sue preoccupazioni, alle sue tante preoccupazioni, ma non ci riesce. «Forse perchè sono troppe» pensa. Non sa con quale incominciare. È difficile. Come una matassa intricata i pensieri gli turbinano nella testa e lui non è capace di afferrarne uno. Forse sono le lampadine stradali che si riflettono sull'asfalto, ad impedirglielo. Sono come stelle. Ecco adesso ha germiato un pensiero. Tenta di fermarlo ma quello gli sfugge. È stato cacciato via da un altro, che pretende la precedenza. Poi viene un altro e un altro ancora.

«Mi piacerebbe camminare sempre avanti, diritto. Non mi stancherei mai. Allontanarmi da questo punto il più lontano possibile. In cerca di niente, ma lontano. Ecco, se questo marciapiede fosse interminabile io ne sarei felice. Dovrebbe essere come un nastro attorno alla terra. Già attorno. Così ogni passo lo farei non per fuggire da qui ma per ritornare. Brutte cose le cose rotonde».

Adesso l'uomo cammina ancor più lentamente di prima, perchè ha una preoccupazione di più.

LANDO

## EDUCAZIONE



«Vedi, quello quando saluta non si toglie mai il cappello. — E' tanto maleducato? — No, non ha cappello. (Dis. di Elio)

## La novella del sabato

Seduto sul gradino di una pizzeria, appoggiato alla saracinesca, le cui onde si adattano meravigliosamente alle sporgenze e rientranze della sua schiena. Gli attende paziente che le ore passino, cercando di ripararsi dal vento ritirandosi il più possibile nella nicchia della vetrina chiusa che gli sta alle spalle. Ha l'aria stanca e sfiduciata. Ieri ha incassato il piccolo sussidio della disoccupazione, sussidio che se ne è andato in un sol giorno. Stamane ha girato per tutti i luoghi possibili in cerca di lavoro. Nulla.

Ci sarebbe stato a dir il vero da fare un lavoro. C'erano due camion di carbone da scaricare. Ma i pretendenti erano troppi, e poiché Gigi non è nè esule nè eparato (ha il terribile

torto di essere nato e sempre vissuto a Trieste) si è visto soffiare il posto da uno che era venuto dopo di lui, ma che era fornito di maggiori «benemerenzze».

Ora se ne sta seduto, cercando di dimenticare l'amarezza e il livore che lo ha attanagliato tutta la mattina. Ed è uscito di casa appunto per non sfogare questa sua amarezza sui suoi familiari e per non abbattersi ancora di più alla vista dello squallore della stanzetta nella quale vivono in cinque persone.

Un mulinello di venicrano. Ma i pretendenti erano troppi, e poiché Gigi non è nè esule nè eparato (ha il terribile

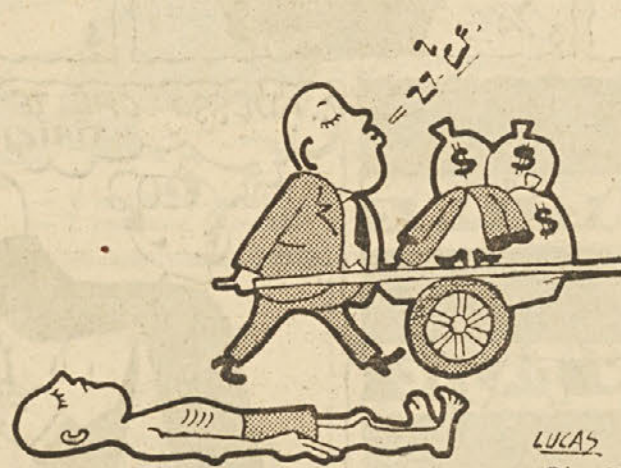
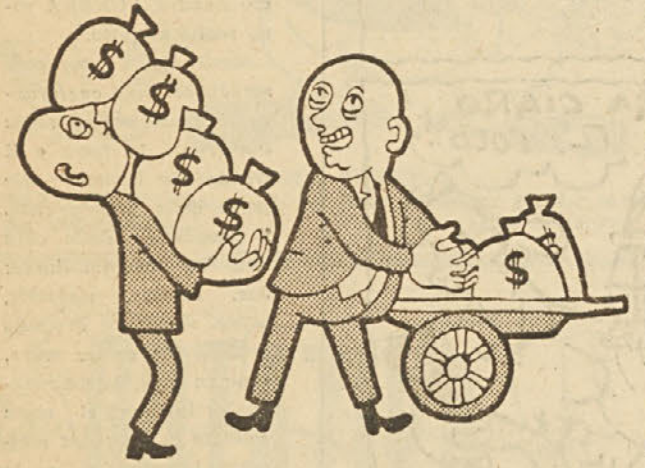
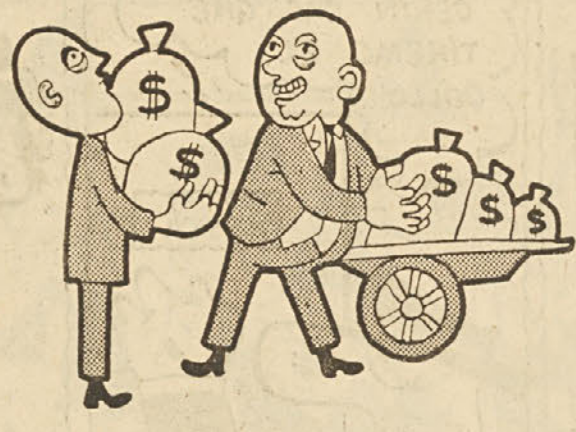
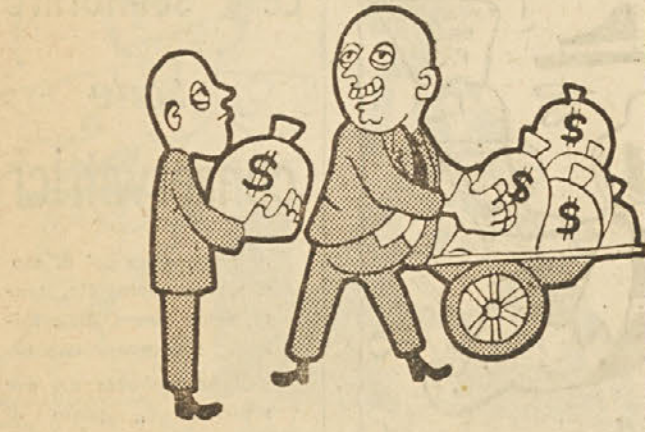
## PASSIONE



«Ora che siamo soli, lontano da orecchie indiscrete, in quest'atmosfera idilliaca, dimmi, dimmi amore mio: Truman o Wallace? (Dis. di Elio)



AIUTI AMERICANI



Le nostre interviste SFORZA

Troviamo il nobile Ministro moltiplicato sdrucito su una soffice poltrona di Palazzo Chigi...

«Certamente». «Ed allora se è libero, non ha da essere governato...»

STORIELLA di CANNIBALI

C'è un'isoletta nel gruppo delle Salombe, a sud di Borneo, dove vivono due tribù...

«Ma — obiettiamo timidamente noi — dicono che gli americani avrebbero portato in Italia anche delle bombe atomiche...»

«Sforza», ritornando alla carica: «Perché, Signor Ministro, Ella che usa tante corse con gli americani...»

«Sforza», non sentite che sembra un incanto alla vigilia, alla nobiltà, al successo?»

«E poi la Jugoslavia ci tampona forse come l'America? No, la Jugoslavia non ci tampona affatto, ed allora Iretkovich aspetti...»

«Ma perché?», «Ma perché?», «Ma perché?», «Ma perché?»

«Sforza», non sentite che sembra un incanto alla vigilia, alla nobiltà, al successo?»

«E poi la Jugoslavia ci tampona forse come l'America? No, la Jugoslavia non ci tampona affatto, ed allora Iretkovich aspetti...»

«Ma perché?», «Ma perché?», «Ma perché?», «Ma perché?»

«Sforza», non sentite che sembra un incanto alla vigilia, alla nobiltà, al successo?»

«E poi la Jugoslavia ci tampona forse come l'America? No, la Jugoslavia non ci tampona affatto, ed allora Iretkovich aspetti...»

«Ma perché?», «Ma perché?», «Ma perché?», «Ma perché?»



— Sai, riappariranno il circo lo «Bomberland»... accidenti al «Don Chisciotte»... circolo «Oberdan» volevo dire! (Dis. di Serse)

TRASPARENZE

Carriere

Tani era un matto, Matto di quelli autentici con tanto di diploma di benemerente appiccicato in ogni dove sulle pareti di casa.

Tani è ora una persona influente. C'ha un ufficio moderno e lussuoso e, sulla porta, c'è un cartellino: «Tani, Presidente di Zona».

L'assalto alla banca

La polizia federale era in subbuglio. Non passava notte senza che i «gangster» della banda di Pink-blak-girls, pericolo pubblico

N. I scassinassero una banca della metropoli.

A nulla servivano le misure precauzionali.

Pink-blak-girls era organizzazione. Aveva una rete di informatori formidabile e nulla escludeva che i suoi accoliti fossero frammischiatosi a funzionari della stessa polizia.

Il metodo era sempre lo stesso. Un fischio, una macchina sbucava a velocità pazzesca da un angolo, si bloccava dinanzi alla banca, vomitava i «gangster» mascherati i quali, dopo aver trucidato cassieri, poliziotti di passaggio e donne incinte, facevano man bassa della cassaforte e ripartivano con rapidità meteorica.

Sarebbe successo anche quella sera, era cosa certa.

I botteghini del concorso Sigaladr erano assiepati e tutti puntavano sullo scassinamento della National Bank. Era cosa certa: anche al «bookmaker» si dava la National Bank come grande favorita.

E la notte venne, foriera di macabre scene, di cadaveri e di mitragliati.

Era di poco trascorso il tocco allorché dalla 38.a strada sbucò un bolide: era l'automobile di Pink-blak-girls!!!

Consuete raffiche di armi automatiche ed i gangster's si precipitarono all'ingresso principale della National Bank. In testa a loro era il famigerato Pink-blak-girls.

I lampi dei «vacu-blitz» dei giornalisti appostati da varie ore stavano già mettendosi in azione, allorché si sentì un'imprecazione spaventosa. Era la voce tonante di Pink-blak-girls: «Maledizione, ragazzi, niente da fare. Ci hanno fottuti!!!»

Nuovelle di polvere e in un baleno la gang era nuovamente sull'automobile che ripartiva fulminea.

Sulla porta d'ingresso della National Bank spiccava un cartellino sul quale si leggeva: «CHIUSO».

LIMPO

NOSTALGIA E...



...RADIO-FRANZI! (Dis. di Serse)

Un sesto del mondo è socialista

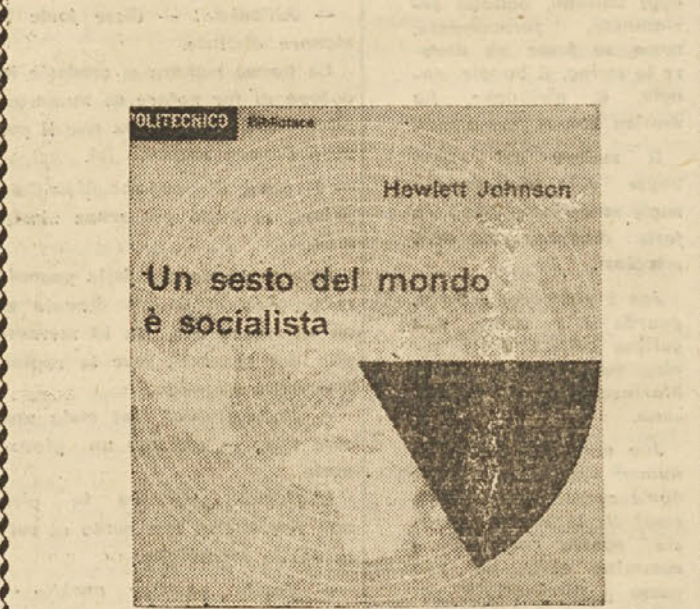
Titolo originale: „The socialist sixth of the world“ - London 1944

«I fanciulli del villaggio (e gli proseguo) mi meravigliarono. Essi avevano imparato a scuola una gran quantità di cose riguardo al problema dei negri americani. Molti di loro avevano appunto visto il film «Circo» ed erano pieni di elogi per Jimmy, il fanciulletto di colore, di cui lo conoscevo il padre.

«Noi andammo a nuotare nel grazioso e chiaro ruscello; sulla strada per andare a casa incontrammo contadini che mitelevano nei campi; grandi mietitrici raccoglievano velocemente il biondo grano.

I bambini cantavano per me e io cantai canzoni negre e i deliziosi con alcune melodie russe.

Questo è un brano del romanzo «Un sesto del mondo è socialista».



HEWLETT JOHNSON

TRAVETTI non ha fame

Il signor Gioachino Travetti si guardò intorno con cipiglio.

«Nessuno, ricordatelo, nessuno a Trieste muore di fame! Chunque dica il contrario è un bugiardo!»

«Ansimò un istante. Solo i vili propagolatori delle menzogne standardizzate possono affermare codeste scempiaggini...»

«Arturo, il figlio maggiore, sbuffò sommessamente.

«Che c'è? chiese il padre rotoando gli occhi che pareva dovessero uscire da un momento all'altro da quella faccia patita — Che c'è?»

«Io ho fame, — rispose Arturo chinando la testa.

«Io pure — aggiunse Mario, il minore.

«Figli degeneri! — urlò Gioachino Travetti — Figli degeneri e iniqui! Avete il coraggio di chiamare fame un semplice e sanissimo appetito? Tu, Arturo, primo sangue del mio sangue, dillo che hai appetito e non famel... Dillo!»

«Sì, papà... Ho appetito... e deglutii con sforzo — Solo tanto appetito...»

LISA

LA ROCCA DEGLI AGGRAPPATI

Siete mai stati a ballare all'Adriaco nella palazzina «sociale» al molo Santorio? Sicuramente no.

È un luogo ove non entra a caso. Per avvicinarsi bisogna fare frottoni lunghissimi, aver conoscenze immense, essere nobili o avere palanche a palate.

L'Adriaco è considerato il non plus ultra della mondanità triestina; è, per le ragazze, il ponte di lancio nell'aristocrazia.

Quante giovanette smidollate hanno pianto per giungervi!

Alle porte d'ingresso sembra vedere accalarsi tutta la media borghesia desiosa di entrare. È una lotta vera e propria. Piccoli intrighi, camarille, atteggiamenti svenevoli: tutto è buono pur di arrivare alla meta.

Una volta giunti, però, il calvario non è finito. C'è da riuscire simpatici a tutti gli «anziani», c'è da stare attenti alle parole, c'è da essere informati su tutti i pettegolezzi dell'élite.

Requisito essenziale, oltre a quelli enunciati: essere coccardosi ed iscritti al partito liberale italiano o (guarda un po') al partito socialista dei lavoratori italiani di Saragat.

Dopo aver soddisfatte tutte queste fatiche d'Ercole la «matricola» può accedere.

Attraverso un corridoio aperto fra imbarcazioni si arriva nel lussuoso salone, ove l'orchestra piagnucola languidissimi slow's quando non impazzisce con gli sferzati boogie-woogie.

«Oh — dicono i presenti alla vista della matricola — carina forte, neh?»

«Diamole un nome» — salta su una Tippi qualsiasi.

«Meme» — grida con la sua vocina stridula una Puffi qualunque.

«Sì, sì... e tutti in coro si mettono a battere le mani e a saltellare.

Poi un Bubby le si avvicina e: «Meme, buhivugheggi con... me? — dice — Carina questa; voglio

raccontartela a Dodo. Dodo... Dodo. Sai cosa le ho detto? Le ho detto. Meme buhivugheggi con... me? Bella, vero?»

Dodo ride e dice, «Bubby sei un mortale!»

Gli slow's si succedono ai boogie-woogie, i boogie-woogie agli slow's. I gin si intercalano a scemenze spaventose di esseri ricitrulliti, il pettegolezzo «eclatante» passa di bocca in bocca, le gambe della matricola Meme vengono commentate favorevolmente dalle Tippi, decisamente male dalle Tippi, che hanno in Dodo, il pederastro di turno, un loro feroce sostenitore.

Ma poi tutto finisce all'alba gli «adriacini» ritornano a casa portando l'ultima vacua stupidaggine della notte. Senza pensare, poveri freghoni, che stanno camminando sul filo del rasoio. E questa volta tutto finirà all'alba, per sempre.

FALCO

STRADA NICO E TIB

È notte e c'è il vento. Le foglie secche trasportate dal vento corrono e rimbombano lungo i viali del parco. Sembrano cose vive e le più alte si confondono con i pipistrelli.

Laggiù all'angolo Nico parla nel sonno. È povero Nico e dorme sulle panchine, ma sogna dollari e pesos.

«New-York!» sospira, «San Francisco!»

Ma a San Francisco la gente fa la coda per avere il burro e a New-York gli scioperi fermano la produzione.

Nico russa, e poco discosto, qualche metro appena, Tib ascolta la canzone del vento tra le fronde di quercia.

«Era più bello prima... dice il vento... quando si andava a scuola. Restava tanto tempo per andare con le ragazze, ed era tutto così semplice.

Allora c'era la primavera, gli alberi in fiore, ed anche la luna c'era. Ora invece fa freddo e il sonno all'aria aperta non sazia.

In tal modo non si può essere felici e stringere il braccio alle ragazze.

Si è stanchi e tutto il mondo sembra pesi sulle spalle! Poi spunta l'alba, e Nico e Tib, che hanno dormito sulle attigue panchine si alzano sbadigliando.

«Ho sognato... dice Nico... un passaporto; salire su di un piroscafo, tagliare la corda!»

«Ho pensato... dice Tib... «la soluzione sta nel non muoversi, nello stare qui, insieme agli altri, per fare numero, e siamo già in tanti da non conoscerci tutti. E altri ne verranno e saremo in molti.

Saremo in molti e ci termeranno, e ci restituiranno tutto. Rinvieremo la primavera, gli alberi e anche la luna.

E non avremo più freddo, e non dormiremo più sulle panchine dei parchi, le lasceremo agli innamorati per incidervi cuori e iniziali.

Toccheremo le braccia alle ragazze e lavoreremo nelle fabbriche, che a mezzogiorno urlano di gioia!»

Così dice Tib, e le panchine sulle quali i due vagabondi hanno dormito non sono più opache del loro calore, il vento ha rifatto il letto.

In città sbucano le prime latiate e cigolano i carretti dei primi spazzini incrociando le macchine degli industriali che riaccompagnano a casa le proprie amanti.

In fondo in Nico ed in Tib c'è un po' di tutti n... AL

MALATTIE GRAVI



— Si è guarito tuo fratello? — No, è ancora nella «Civ il Polles»... (Dis. di Erio)

VIGNETTA COSI'



— Sai, riappariranno il circo lo «Bomberland»... accidenti al «Don Chisciotte»... circolo «Oberdan» volevo dire! (Dis. di Serse)